

Per il Cremlino l'adesione di Georgia e Ucraina, per ora rinviata, è un «impedimento» alla cooperazione con Mosca

PIANETA

«Siamo pronti a far tornare in vigore il trattato sulle armi convenzionali in Europa ma attendiamo passi reciproci»

# Nato, Putin duro ma evita lo scontro

«L'allargamento a Est è una minaccia diretta alla nostra sicurezza». Sullo Scudo il leader russo rinvia al tu per tu di oggi con Bush a Soci ma rassicura: una nuova guerra fredda è impossibile

di Marina Mastroiua

**TONI MORBIDI** Se sia l'aria vagamente malinconica da fine mandato, o l'annuncio di una nuova stagione della politica estera russa è da vedere. È un Putin inedito quello che per 90 minuti parla al vertice Nato di Bucarest. Senza fare sconti sulle questioni chiave

della sicurezza della Russia - l'allargamento ad est della Nato in primo luogo - ma modulando i toni sul dialogo, più di quanto sia mai avvenuto in passato. «Siamo amici e parliamoci in modo franco e aperto - ha detto il presidente russo al termine degli incontri - Una nuova guerra fredda non è possibile, non è nell'interesse di nessuno, né gli Usa, né la Russia, né la Ue hanno bisogno di un ritorno al passato».

Via telecamere e giornalisti, il discorso di Putin - con rammarico del portavoce del Cremlino - avviene a porte chiuse. Il presidente russo accenna appena allo scudo antimissile Usa, che ha avuto via libera dalla Nato e su cui ritornerà in un faccia a faccia con Bush questo fine settimana a Soci. Parla piuttosto dell'allargamento a Georgia e Ucraina - congelato per il momento - come di una «minaccia» e «un impedimento serio al rafforzamento della cooperazione Nato Russia»: «Saremo costretti - dice Putin - a prendere misure per proteggere la nostra sicurezza. Tutte le misure necessarie». Liquida gli argomenti di quanti nella Nato sostengono che l'inclusione dei paesi ex sovietici nell'Alleanza Atlantica sia nell'interesse anche di Mosca, perché garanzia di democrazia. E ammette che sì, «la rinascita di una Russia forte e indipendente» ha reso più difficili le relazioni con gli altri Paesi, ma in futuro con il presidente eletto Medvedev, che subentra in maggio, potrà esserci un'opportunità di stringere i legami.

C'è da lavorare, naturalmente. Oltre allo scudo Usa e all'espansione della Nato ad est, Putin cita anche il dossier Kosovo tra le questioni che «non migliorano la fiducia e la prevedibilità delle nostre relazioni e non aiutano a farle progredire verso un nuovo status». Temi sui quali a Bucarest non c'è nessun sostanziale sviluppo. La vera novità è nel clima. Il primo a registrarlo è lo stesso Putin. «Quello che c'è di positivo nel dialogo di oggi è che le nostre preoccupazioni sulla nostra sicurezza, nel caso in cui lo scudo missilistico proposto dai nostri partner americani dovesse essere spiegato, sono state ascoltate», ha detto il presidente russo, sottolineando che il lavoro continuerà, gli Usa stanno «pensando a misure per migliorare la fiducia e la trasparenza». Se ne parlerà a Soci, tra vecchi amici. Washington ha proposto di aprire l'accesso alle installazioni dello scudo ad ispettori russi, anche se sembra ancora poco per rimuovere l'opposizione di Mosca.

«Non posso dire che stamattina abbiamo assistito a svolte stupefa-

La Russia aprirà un corridoio per il passaggio di forniture non militari dirette ai soldati in Afghanistan

centi - è la sintesi della giornata fatta dal segretario generale della Nato Jaap de Hoop Scheffer, che aveva sperato di poter lasciare Bucarest con un «minimo denominatore comune». Ma lo spirito è stato positivo». Anche la Cancelliera tedesca Angela Merkel, che ha guidato il gruppo dei paesi contrari ad includere Georgia e Ucraina in tempi brevi, è apparsa soddisfatta ed ha proposto incontri con la Russia più frequenti e regolari. «La Nato non è contro nessuno, certamente non contro la Russia», ha detto, suggerendo la ricerca di una soluzione anche sul Trattato sulle forze convenzionali in Europa, sospeso da Mosca, che però si è detta pronta «a farlo tornare in vigore», se ci sarà reciprocità. Sulla stessa lunghezza d'onda anche Prodi. «Si è enfatizzata la necessità di portare avanti il dialogo», ha detto il premier italiano, che però non ha azzeccato previsioni sul futuro.

A riprova della buona volontà, Mosca si è impegnata ad aprire un corridoio terrestre per il passaggio di rifornimenti non militari verso l'Afghanistan, cosa che permetterà all'Isaf di approvvigionarsi da nord e non solo dal Pakistan. I rifornimenti arriverebbero nelle basi aeree in Uzbekistan e Kazakistan, per poi transitare in territorio russo. Escluso invece il sorvolo dello spazio aereo per i carichi diretti in Afghanistan. Un gesto distensivo prima dei saluti e dei ringraziamenti ai leader con i quali Putin sente di aver condiviso momenti importanti. Ma del Cremlino, dice, non avrà nostalgia ora che lascia. «È come la fine del servizio militare».

**Il segretario della Nato «Nessuna svolta Ma lo spirito è stato positivo»**



Il presidente russo Vladimir Putin durante la conferenza della Nato a Bucarest Foto di Robert Ghemet/Ansa-Epa

DER SPIEGEL

«C'è exit strategy da Kabul» Ma la Nato smentisce il piano

**BERLINO** È circolato al vertice della Nato a Bucarest un documento che potrebbe rappresentare «l'inizio di una strategia di uscita» dall'Afghanistan: lo scrive nella sua edizione online il settimanale tedesco Der Spiegel, sottolineando che la Germania «sta spingendo» per l'adozione di questo piano segreto, subito smentito dal portavoce Nato. Il documento, osserva il settimanale, «è rimasto per gran parte nell'ombra» durante i lavori del vertice, ma diplomatici della Nato «stanno lavorando a un documento strategico ad ampio raggio sulla missione in Afghanistan». Secondo alcuni, il dossier sarebbe rimasto confidenziale perché conterrebbe «dettagli che potrebbero compromettere l'incolumità delle truppe Nato» nel Paese, mentre secondo altri il documento «è semplicemente troppo controverso» per essere reso pubblico. Secondo alcuni diplomatici che hanno voluto mantenere l'anonimato, il piano introduce una nuova linea di pensiero che starebbe prendendo forma all'interno dell'Alleanza: «Per la prima volta - scrive lo Spiegel - è stata tracciata una bozza dettagliata, con il sostanziale appoggio della Germania, con i tempi del possibile ritiro dei 47 mila militari Nato attualmente impegnati in Afghanistan». Sempre secondo i diplomatici, prosegue il giornale, il piano contiene «scadenze concrete, anche se le fonti sottolineano che il ritiro non sarebbe immediato».

**40 ANNI DOPO DE GAULLE** Non è un dietro front rispetto all'uscita del '66 perché rafforza l'obiettivo di una difesa europea

## Sarkò: sì al comando integrato ma se c'è più Europa

GIANNI MARSILLI

Adesso è definitivamente chiaro quale sarà la «mission» della presidenza francese dell'Unione europea, che si snoderà nel secondo semestre dell'anno: la difesa europea. Nicolas Sarkozy la vuole, e Bush - l'ha detto ieri a Bucarest per la prima volta senza equivoci - non si oppone, anzi la incoraggia. In cambio, la Francia torna (al prossimo vertice dell'Alleanza nel 2009) nella struttura militare integrata della Nato, dalla quale era uscita nel 1966. È un baratto azzardato. Intanto nel 2009 Bush non sarà più alla Casa Bianca, e chiunque gli succeda potrebbe imprimere alla

politica estera americana importanti modifiche. In secondo luogo i partner europei, soprattutto quelli dell'est, potrebbero tirare i piedi indietro: hanno agognato per anni di finire sotto l'ombrello della Nato, e adesso che ci sono vogliono tenerlo stretto così com'è. Sarkozy però ci crede, e lavora indefessamente per riuscirci.

In Francia buona parte della sinistra denuncia il «riallineamento» di Sarkozy sulle posizioni americane. Accusa il presidente di svendere l'autonomia conquistata da De Gaulle nel '66. Facciamo un passo indietro. Fin dal '58, quando tornò al potere, il Generale inviò un memorandum ad Eisenhower e a



Il generale Charles De Gaulle

MacMillan: la direzione dell'Alleanza andava ormai esercitata a tre, Stati Uniti, Gran Bretagna e

Francia. Gli risposero gentilmente ma fermamente di no. De Gaulle, che aveva deciso che la Francia sarebbe stata quanto prima una potenza nucleare, già nel '59 ritirò la flotta mediterranea dalla struttura della Nato. Nel '60, a Reggane nel Sahara algerino, scoppio la prima bomba atomica francese. Davanti alle rimostranze americane, De Gaulle rispose che la sua autonomia militare non pregiudicava minimamente l'alleanza politica con gli Stati Uniti. E a Kennedy nel '61, durante la crisi di Berlino, e un anno dopo durante la crisi di Cuba, riaffermò fedeltà: in caso di conflitto la Francia sarebbe stata al fianco degli Usa. Quel che De Gaulle non volle accettare fu una sovranità limitata sul suo arsenale nucleare, conseguenza inevitabile della presenza nel comando integrato della Nato. Fu per questo, oltre che per fedeltà ad una certa idea della Francia, che nel '66 annunciò a Lyndon Johnson che la Francia non avrebbe più fatto parte di quel comando. Restava membro della Nato e partecipe del Con-

siglio atlantico, ma sul piano militare si sarebbe trattato, d'ora in poi, di collaborazione e non di condivisione. Così è stato fino ad oggi. A prima vista, quindi, Sarkozy si appresta a rompere un dogma pluridecennale.

Non è proprio così. Sarkozy, a nostro avviso, è più gollista di quanto appaia. Alla fine degli anni '50, infatti, il Generale più volte offrì alla Germania il suo appoggio alle aspirazioni militari tedesche. Era stato lo stesso Adenauer, nel '56, a dire che la Germania non avrebbe potuto restare per sempre «un protettorato nucleare», e De Gaulle colse la palla al balzo. Insomma al Generale, per qualche anno, non dispiacque di metter zizzania tra Bonn e Washington. Vedere Sarkozy e Angela Merkel finalmente tubare come piccioni al vertice di Bucarest ha quindi un sapore antico, per quanto la situazione non sia minimamente comparabile. L'asse franco-tedesco, paralizzato da tempo, potrebbe ritrovare vitalità con l'unico motore mai utilizzato nella sua storia pluridecennale: quello militare. Più che disfare quel che il Generale aveva costruito, Sarkozy vorrebbe riuscire nell'impresa che al Generale andò storta. Tenendo nelle sue proposte, ovviamente, più Europa e meno Francia.

Il presidente francese, e i diplomatici al suo seguito, ieri mattina erano piuttosto soddisfatti a conclusione del vertice. Sarkozy, quasi euforico, ha così riassunto: «Più si è amici degli Stati Uniti, più si è indipendenti, più si può costruire l'Europa, e in particolare l'Europa della difesa. E più la Francia prende il suo posto nella Nato, più la Nato si europeizza». Lui è già all'opera: sta tentando di convincere Angela Merkel ad aumentare il suo bilancio militare e Gordon Brown a fidarsi di un ruolo accresciuto del quartier generale di Bruxelles. La scommessa è robusta e si presenterà sul tavolo delle cancellerie europee. Sarebbe miope e stupido ridurla ad un «filoamericanismo» pavloviano di Nicolas Sarkozy.



**Giovani e diritto al Futuro**  
SPERANZE, PROGETTI e INCOGNITE sul nostro DOMANI

sabato 5 aprile ore 18.00 - UNION CLUB  
via Moretto da Brescia - MILANO

ne discutono  
C. ACCORDINO - M. E. ADINOLFI  
M. DALAI - F. LAFORGIA  
E. MARTINELLI - S. MUGNANO  
C. ONADO - G. SANGUINETTI

Un'iniziativa [www.marcona101.it](http://www.marcona101.it)